Recensioni e segnalazioni

Linda Pagnotta (a cura di), *La memorialistica autobiografica italiana dei secoli XVIII e XIX*, Firenze, Leo S Olschki Editore 2022, 3 tomi, pp.VI-1407, € 240,00, ISBN 978 88 222 6819 8.

Che valore hanno la memorialistica e le autobiografie ai nostri tempi? Per gli studi storici, giuridici e politici, e per tanti altri campi dello scibile, la memorialistica e la pratica dell'autobiografia rappresentano un insieme intrinseco di valori. L'autobiografia ha un innegabile valore formativo, una vita di sé 'pedagoga' della vita altrui. Il genere ha inoltre valore compositivo: 'autoscrittura' che nello scrivere di sé (talvolta con vezzo autocelebrativo) scrive anche del mondo. Si scrive di sé molto spesso al culmine di un'azione o di emergenze che affollano le proprie vite (si prendano ad esempio le memorie degli Italiani nella campagna napoleonica di Russia, o il *Racconto storico della giornata campale del 29 maggio 1848 a Montanara e Curtatone in Lombardia*, *dettato da un testimone oculare*, Cesare De Laugier).

La scrittura vale anche come memoriale. Ossia descrizione che assume carattere perenne, meno labile dei fatti della vita. Forse è vero che la scrittura diventa un ibrido fra memorialistica e cronaca del presente. Si potrebbe anche dire che la memorialistica, non di rado, è capace di fermare il presente per definirlo, abbellirlo, o anche per dirigerlo.

Detto ciò, ci si pone l'interrogativo se il genere autobiografico valga come testamento, e quali siano le caratteristiche che avvicinano quell'atto dello scrivere all'espressione delle ultime volontà. In secondo luogo, l'autobiografia e la memorialistica sono solo espressione dei 'piani alti' della cultura, della politica e della società; o non sono espressione di strati più ampi?

Al primo interrogativo si deve rispondere con riserva. L'autobiografia e il testamento hanno innegabilmente diversi gradi di sincerità. Al secondo interrogativo si deve rispondere negativamente: il genere memorialistico e autobiografico non alberga solo nelle 'superne sfere', ma anche ai livelli più ordinari, più umani.

Sono queste e altre le riflessioni indotte dai tre preziosi tomi dell'accurata analisi bibliografica che Linda Pagnotta ha dedicato alla *Memorialistica autobiografica italiana dei secoli XVIII e XIX*. Operazione coraggiosa, visti i magri tempi che l'editoria italiana conosce; ma, a nostro modesto avviso, operazione che è un enorme valore aggiunto a quella che s'usava un tempo definire la "coltura", ossia la

09-Recensioni_165x243 27/07/23 16:05 Pagina 306

conoscenza umana fatta di "sapere coltivato", e non di mere "competenze". Un'attualissima operazione d'altri tempi, dunque, moto utile a dirozzare quelli moderni. Inoltre, l'operazione è un chiaro invito a coltivare, attraverso il genere autobiografico e diaristico, la bellezza della Storia italiana, e non solo, attraverso narrazione di quanti l'hanno attraversata.

L'era digitale che attraversiamo è un'era parziale. Non dà completezza d'indagine. Ciò che appare sui nostri schermi è frutto di scelte dei curatori dei portali del sapere. Scelte a volte felici, a volte arbitrarie. L'operazione qui presentata invece abbandona la contingenza per privilegiare la perennità attraverso il «carattere retrospettivo del racconto […], la presenza, anche dissimulata, dell'autore in veste di protagonista o comprimario dell'azione narrata». Una scelta precisa, dunque, escludendo altri generi consimili; pur così, «il materiale si articola in una straordinaria pluralità di forme», di molteplice natura (pp. 10-11).

La curatrice segnala comunque delle varianti: per esempio quando «la linearità del racconto retrospettivo in prima persona, cronologicamente scandito, cede talvolta il passo a soluzioni diversamente articolate o alla contaminazione con generi letterari più o meno limitrofi». Qui il riferimento è a Giuseppe Cesare Abba e alle sue memorie scritte in forma di diario (*Da Quarto al Volturno*); ma anche ad altri autori.

Le schede proposte nei tre tomi di questa preziosa opera avvicinano con grande facilità anche i non addetti ai lavori, e aprono al lettore un campo fertile di riflessioni. «Da più persone mi è stata richiesta la mia vita; – scriveva di sé Ludovico Antonio Muratori – mai non ho avuto la vanità di comporla. Conosco essere vanità anche il destinar questo poco per dopo la mia morte». Parla qui il vindice delle «lettere italiane», in una raccolta di scritti autobiografici che, insieme agli altri scritti muratoriani, sono uno dei grandi monumenti della cultura italiana.

Un bellissimo profilo viene tracciato della *Vita* di Giovanni Battista Vico, le cui vicende editoriali sono narrate con chiara ed esatta sintesi (pp. 133-134): un'opera che, accompagnata da istruzioni di Giovanni Artico, conte di Porcia, ai letterati italiani per scrivere le loro autobiografie, vide la luce nel 1728, «non come parte della prevista raccolta [di scritti] ma come esemplare unico e quasi "modello" per gli altri autobiografi» (p. 133).

Non può mancare un accenno alle memorie di Carlo Goldoni, analizzate con dovizia di particolari in due dense pagine (pp. 160-161). In queste memorie, osserva la C., «la narrazione, in cui l'intento autobiografico appare subordinato a quello esegetico […] procede per quadri staccati ma disposti in ordine cronologico».

La tirannia della sintesi impone dare solo altri brevi cenni. Si possono citare autobiografie di carattere politico, magari quelle più nascoste (atteso l'indiscusso interesse di quelle dei personaggi di maggior spicco). Una bella scheda è dedicata al generale Enrico Morozzo della Rocca, capo dello Stato Maggiore dell'esercito sabaudo, amico personale di re Carlo Alberto, poi ministro della Guerra. Fu la moglie Irene a insistere affinché il Generale componesse la sua autobiografia, poi dettata alla consorte. Morozzo volle interromperla al 1871, «data del suo ritiro dall'esercito ma anche ideale punto d'arrivo in quel processo risorgimentale cui egli aveva contribuito da un'ottica moderata e rigorosamente filosabauda». Godibilissimo per la vivacità colloquiale del racconto e la gran messe di notizie, impressioni, ritratti e aneddoti riferibili ad un arco temporale di oltre sessant'anni, il testo può dirsi una delle primarie fonti memorialistiche del nostro Ottocento» (pp. 479-480).

09-Recensioni_165x243 27/07/23 16:05 Pagina 307

Non testimonianza orale, ma testo scritto è «il più antico documento audio riferibile alla storia dell'autobiografia in Italia» (p. 1022), insieme a quello di Grazia Deledda. È la voce di Guglielmo Marconi, registrata su un disco a 78 giri, uno dei primi prodotti realizzati dalla Discoteca di Stato, istituita a Roma nel 1929. Altre memorie sono quelle ricavate da un dattiloscritto conservato alla Bodleian Library di Oxford, e portano il titolo di *Prime note autografe di un giovane inventore*, di recente pubblicate a cura di Gabriele Falciasecca, e debitamente segnalate nel terzo tomo di quest'opera.

Interessantissime sono anche le memorie e note autobiografiche di Gaetano Salvemini. Viene segnalato il suo discorso di candidatura con il partito socialista italiano al Collegio uninominale di Frascati-Albano Laziale, contro il giolittiano Valenzani. Salvemini si ritirò dalla corsa quando scoprì delle irregolarità compiute dai maggiorenti locali del suo stesso partito. Quell'esperienza sarebbe poi culminata nelle *Memorie di un candidato*, uscito a Firenze del 1912 per i tipi della «Voce» di Prezzolini. Carattere autobiografico hanno anche le note introduttive agli *Scritti sulla questione meridionale*, e ovviamente le *Memorie di un fuoriuscito*, cui Salvemini pose mano di continuo senza dar loro veste definitiva, e uscite grazie all'insistenza dell'amico Ernesto Rossi (ce ne informa Gaetano Arfé nell'introduzione).

Scorrendo questo repertorio, il lettore scoprirà memorie assai particolari, come quelle intitolate *Acqua passata*, di Margherita Sarfatti Grassini, dense di descrizioni di personalità spesso tratteggiate con «malvezzo giornalistico» e «allusione malevola»; mancando tuttavia, tra le personalità descritte dalla Sarfatti, «quella dell'antico compagno di vita e di militanza socialista Mussolini» (p. 1239).

L'esperto di storia diplomatica trova poi, felicemente collocata in questo repertorio, anche la figura di Daniele Varè. Il suo volume, *Il diplomatico sorridente*, rappresenta ancor oggi un modello di ironia, di arguzia, di stile e polivalenza del suo autore, diplomatico di carriera di origini veneziane. Molta cura rivelano le note della curatrice sullo sviluppo editoriale di queste memorie, che rappresentano ancora oggi uno stimolante "manuale del perfetto diplomatico".

I tre tomi qui presentati, per il carattere interdisciplinare nonché per l'indubbia cura redazionale e degli strumenti di consultazione, possono essere dunque considerati indispensabile riferimento per bibliofili e appassionati del genere diaristico-memorialistico. Essi sono altrettanto indispensabili per ricerche di settore e interdisciplinari. E in ultimo, lo ripetiamo, sono un luminoso esempio di coraggio editoriale; nuovo felice traguardo della pregevolissima e longeva *Biblioteca di Bibliografia* curata da Edoardo Alberto Barbieri, che conta ormai oltre duecento guide e repertori.

(Matteo Luigi Napolitano)